

Sul sostegno alla maternità «la Basilicata vada avanti»

VIVIANA DALOISO

Andare avanti «con un approccio ampio, razionale e realistico». E «con una sensibilità tutta laica, senza tentare di imporre limiti restrittivi alla libertà individuale, ma immaginando quali sostegni poter mettere in campo perché l'autonomia della donna non diventi, mai, solitudine e abbandono». Alla Conferenza episcopale della Basilicata la questione del sostegno alla maternità sta a cuore. Perché alle donne che chiedono l'aborto per difficoltà economiche – e ai bambini che portano in grembo – sono prima di tutto le istituzioni a dover dare una risposta. Soprattutto in un territorio messo in ginocchio dalla denatalità.

In Regione, a quella risposta, s'era cominciato a pensare qualche settimana fa. In Commissione Politiche sociali era arrivata la bozza d'un progetto di aiuto alle mamme in difficoltà: 250 euro mensili, per 18 mesi, al fine di evitare l'interruzione di gravidanza. Peccato che la proposta in questione sia volata immediatamente – grazie a un solerte consigliere – anche

Appello dei vescovi lucani: serve dialogo, senza steccati ideologici

alla sede nazionale della Cgil. Che, nella persona della sua responsabile delle Politiche di genere, Loredana Taddei, ha scatenato un putiferio: aiuti alla maternità? «Una proposta vergognosa, l'ennesimo attacco mascherato alla legge 194», ha tuonato la Taddei. Risultato: la risposta piuttosto infastidita del governatore lucano Marcello Pittella (Pd), che ha bollato come inutili le polemiche del sindacato ricordando che il dibattito è in corso ed è assolutamente «trasversale».

Ora sulla questione torna con forza anche l'episcopato locale, con un comunicato ufficiale: «Da parte di noi vescovi è stato triste constatare come la proposta di legge regionale in materia di sostegno alle donne che chiedono l'aborto per difficoltà economiche sia stata ritenuta da taluni addirittura offensiva e provocatoria e come, prima ancora di avviare il doveroso dibattito istituzionale, siano stati alzati steccati pregiudiziali, che con danno di tutti, rischiano di diventare invincibili. I vescovi sono consapevoli che, anche in base alla legge vigente, «nessuno può restringere il diritto alla scelta individuale della donna» e che, di più, «nessuna donna può essere giudicata o perseguita per l'aborto», se lo sceglie. Ma un punto di diritto va chiarito: «Secondo la legge 194 la comunità politica ha il dovere primario di scongiurare la soppressione del concepito, con ogni mezzo lecito e ogni volta che sia possibile». E, i vescovi ne sono certi, «tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale sanno che l'aborto rappresenta, sempre e comunque, un dramma per la donna e una sconfitta per l'intera società».

Ecco allora la grande occasione che la Basilicata non può lasciarsi scappare vista «la gravissima denatalità, che mette a rischio il futuro stesso della regione»: quella, sottolineano i vescovi, del dialogo «sereno, rispettoso, senza anatemi, per operare scelte coerenti ed efficaci per la costruzione del bene comune».



Testamento biologico, via libera a Venezia

Attivo il Registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento a disposizione dei residenti e dei domiciliati nel Comune

FRANCESCO DAL MAS
VENEZIA

Continua la svolta laica del Comune di Venezia. Dopo la modifica del vocabolario nei certificati scolastici, con padre e madre che diventano semplicemente genitore, ecco la "Dichiarazione anticipata di trattamento". Come, peraltro, è avvenuto, ormai da tempo, in altri Comuni, piccoli e grandi, del Nordest. L'amministrazione comunale ha infatti firmato ieri la convenzione con il Consiglio

Notarile di Venezia per il "Registro delle Dichiarazioni anticipate di trattamento". I veneziani e, in ogni caso tutti i cittadini residenti e domiciliati nel Comune disporranno in questo modo della possibilità di esprimere la propria volontà sui trattamenti sanitari che vogliono o non vogliono accettare nel momento in cui non saranno più in grado di intendere e volere. Una volta al mese, un notaio sarà presente, a titolo gratuito, nella sede dell'Ufficio relazioni pubbliche, Urp, di Mestre, in via Cardinal Massaia, e all'Urp di Venezia a Ca' Farsetti, per facilitare l'accesso alla registrazione da parte dei cittadini. Il costo? 16 euro, ovvero ciò che vale la marca da bollo.

Significativo il fatto, comunque, che a firmare non sia stato il sindaco Giorgio Orsoni o qualche altro assessore, ma il vice direttore generale del Comune, Luigi Bassetto. Insieme a lui, il presidente del Consiglio Notarile di

IN AULA

L'appello al governo: «Ru486 più diffusa»

Applicazione della legge 194 sull'aborto, la Commissione Affari sociali si muove e chiede un intervento immediato al governo. Su cosa? Certo non sui sostegni alla maternità difficile. I deputati di tutti i partiti (fatta eccezione per quelli di Sel, astenuti) pretendono più attenzione per i consulenti (strumento essenziale per le politiche di «prevenzione e per l'educazione sessuale») e pillola abortiva disponibile in tutte le regioni. Soprattutto, però, si deve superare «il problema dei medici obiettori di coscienza». Troppi, al punto che può risultare quasi impossibile abortire, per la donna che lo decide.

Venezia, Carlo Borghieri. Già immaginando le reazioni da parte di chi ritiene che l'atto non abbia alcuna validità giuridica, Bassetto ha anticipato: «Pur in assenza di una legge nazionale, il Comune di Venezia ha deciso di attivarsi per assicurare il diritto di scelta ai propri cittadini, su una questione tanto rilevante che attiene alla sfera dei diritti inviolabili dell'uomo». Borghieri ha sottolineato che la convenzione per la dichiarazione anticipata è un'iniziativa a sfondo sociale, alla quale il Consiglio e il Collegio Notarile sono onorati di aderire. «Anche in mancanza di norme specifiche, l'espressione sul trattamento sanitario in caso di impedimento, è una garanzia per i cittadini, per il Comune e per la stessa collettività, e in una proiezione futura, anche per i medici, nel caso insorgessero problemi che possono generarsi nel fine vita di una persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'altro caso

Aiuti solo alle lombarde Il Movimento per la vita: «I bambini tutti uguali»

MILANO

«I bambini sono tutti uguali». C'è bisogno di ricordarlo, nel 2014. Perché in Italia, e in particolare in Regione Lombardia, l'assessore al Welfare Cristina Cantù se l'è dimenticato. È sbigottito, il presidente del Movimento per la Vita Carlo Casini, per l'annunciata volontà di voler tagliare il fondo di sostegno alla maternità (Nasko) per le donne non lombarde. «Così non le priorità della Lega, ma qui si passa davvero il segno: la discriminazione dei nascituri stranieri, dove per stranieri di intende non nati in Lombardia, è una follia». Che, secondo Casini, finisce coi saldarsi «in un inquietante pasticcio ideologico e politico con la visione aberrante dell'estrema sinistra. La stessa che in Basilicata considera il sostegno alla maternità un modo per comprare la libertà e l'autonomia della donna».

Strane associazioni di intenti, in un Paese dove per la spesa sociale i fondi saranno pure al lumicino, ma certe questioni dovrebbero essere trattate coi guanti. Lo sa bene Paola Bonzi, fondatrice e responsabile del Centro d'aiuto alla vita (Cav) della Mangiagalli. Che proprio dall'assessore Cantù è stato additato come esempio poco virtuoso, «un'anomalia tutta da verificare» visto che nel 2012 «a fronte di un totale complessivo di 1.621 domande Nasko prese in carico in tutta la Regione, ben 623 (il 40% circa) sono state presentate e gestite da questo Cav». Troppi bimbi salvati, insomma. C'è qualcosa che non quadra. Una struttura da sola non può fare tanto bene. La Bonzi è fuori di sé: «Ma di cosa stiamo parlando? Ci viene imputato di essere troppo operativi? Di tenere i bat-

tenti aperti tutti i giorni, dalle 9 alle 18, per accogliere donne abbandonate da tutti gli altri?».

In Mangiagalli è arrivata questo martedì, di mattina presto. L'aborto era fissato per le 11. E passata al Cav così, tanto per far passare quell'attesa. E lì ha raccontato la sua storia: un contratto a tempo determinato in scadenza, un compagno anche lui precario, un affitto da pagare. «Come tenerlo, questo figlio? Se sanno che sono incinta mi lasciano a casa e non possiamo permettercelo». Al Nasko Cristina non potrebbe accedere nemmeno oggi, visto che tra i criteri attuali dell'accesso al fondo

c'è la residenza in Lombardia dalmeno un anno. E Cristina, che è di Roma (non di Timbuctù), a Milano è arrivata sette mesi fa. «Ma mentre parlava piangeva e si passava la mano sulla pancia, come se fosse già di sette mesi. Cosa dovevamo fare - racconta la

Bonzi -, mandarla giù ad abortire?». Quanto costa la vita di un bambino? «A Cristina abbiamo detto che potevamo darle 325 euro al mese, per 18 mesi. Le si sono illuminati gli occhi: quel niente è bastato per farle cambiare idea». Poco meno di 6mila euro; eccolo il «conto» della vita. Alla Regione Lombardia spetta pure uno sconto: il Nasko, di euro, arriva a stanziare 3mila in 18 mesi. Al Cav della Mangiagalli le donne si aiutano, nella maggior parte dei casi, coi soldi che arrivano dai privati. Che sono molti di più di quelli pubblici. E che per fortuna non fanno discriminazioni. A Cristina andranno quelli. «C'è un signore di Ferrara che ha chiamato qualche giorno fa. La sua anziana mamma gli ha lasciato 100mila euro e un vincolo testamentario: farci del bene per i più piccoli. Lui ha chiamato noi». (V.Dal.)

**Carlo Casini:
«Sbigottito da tanta miopia». Il Cav della Mangiagalli: «Una colpa salvare vite?»**